

Il premier irritato tenta di correre ai ripari ma teme l'offensiva cattolica sulla famiglia

■ Non basta una nota di palazzo Chigi a cambiare la realtà. Se il premier cerca coraggio e pubblica rassicurazione elogiando il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, trovando conforto nella riproposizione dei valori «non negoziabili» come la difesa della vita, negando «la spallata» al suo governo, arrivata dal seminario dei laici cattolici riuniti a Todi, non nasconde la sua irritazione e il suo nervosismo. «Il governo Berlusconi non ce la fa» aveva scandito a nome di tutto il Forum del laicato cattolico il segretario generale della Cisl, Raffele Bonanni. Deve aver pesare come uno schiaffo quella richiesta di un nuovo governo «più forte», da realizzare con «tutte

le forze», per affrontare l'emergenza della crisi.

Forse brucia ancora più quello che si sta muovendo nel suo partito. Suonano come un ben servito preventivo al premier certe sue difese d'ufficio, come la lettera sottoscritta da Frattini e dal solito giro di cattolici del Pdl pubblicata ieri da *Avvenire*, che auspicava una «nuova stagione costituente» del centrodestra con apertura all'Udc di Casini.

Berlusconi ha immediatamente cercato di recuperare il rapporto con il mondo cattolico. Ma non funziona più la «chiamata a rapporto dall'alto». La novità di Todi è la nuova unità delle associazioni del laicato cat-

tolico per la «buona politica» e l'impegno condiviso per affrontare le emergenze del paese: famiglia, lavoro, educazione e welfare. Prima tra tutte il sostegno alla famiglia, definita da Bonanni: «vero ammortizzatore sociale» della crisi. Il governo è mancato ai suoi impegni. Su questi temi partirà una campagna sui «territori», a cui dovrebbe seguire un'iniziativa nazionale. Forse si terrà a Roma. Forse in quella piazza san Giovanni dove il 12 maggio 2007 si tenne il Family day. Nulla è ancora deciso. Ma sarebbe un brutto colpo per Silvio Berlusconi.

ROBERTO MONTEFORTE

Le opere prima della politica

L'impegno dei cattolici nella vita pubblica esiste già: sono le 21 mila imprese sociali e i 700 ospedali legati alla Chiesa. Bagnasco non parlava solo del futuro ma indicava un presente da difendere

Filippo Di Giacomo

La «cosa bianca», in Italia, esiste già. Ed è costituita da 14.246 opere sociali e sanitarie direttamente dipendenti o collegate alla Chiesa, che diventano oltre 21.000 considerando le attività secondarie legate a movimenti ed associazioni con finalità religiose. Nella Penisola, la Chiesa mantiene ancora aperti circa 700 ospedali e intorno a questo mondo, operano e vivono 420.000 persone di cui il 96,1 per cento sono lavoratori dipendenti che non appartengono a strutture ecclesiali. Nell'ambito articolato degli interventi ecclesiali, il 37,6 per cento è al servizio di destinatari diversi, il 12,9 si occupa di anziani, il 10 di minori, il 10,2 di famiglie, il 6,4 di disabili e anziani, gli altri a servizio

di disabili psichici, senza fissa dimora, immigrati, detenuti, malati di Aids.

Forse il dato più interessante, contenuto nel rapporto che la Consulta Cei per le attività socio-assistenziali (aggiornato al 2009) pubblicherà agli inizi del 2012 è questo: gran parte dei servizi sono sorti nell'ultimo decennio, i due terzi hanno meno di 20 anni. Nel 1999, da un'analoga rilevazione, le opere sociali recensite erano 10.938. «La restrizione dei rapporti con gli enti locali ha ridotto i posti disponibili, danneggiando di conseguenza i cittadini», ha chiosato chi ha anticipato questi primi dati del rapporto. Tradotto in soldoni: mentre il welfare pubblico è sottoposto a tagli e ritagli, nelle comunità locali si tenta di strutturare, un welfare di tipo misto, che coinvolge anche un numero enorme di volontari: circa 250.000.

Dunque, se proprio si vuole considerare il cattolicesimo italiano parte integrante di un progetto politico per rinnovare il Paese, occorre che ci si abitui a non guardare ai palazzi del potere, ma tornare a «leggere» la realtà nelle piazze e nelle strade. I cattolici impegnati, quelli che provano ad esserlo davvero, sono lì, fra la

Sporcarsi le mani

In un Paese dove crescono coloro che cercano cibo e vestiti alla Caritas «fare politica» non può essere soltanto parlare di valori

gente, e continuano a credere nel sociale. Il 23 maggio di quest'anno, parlando ai vescovi riuniti in assemblea plenaria, il cardinale Bagnasco aveva sottolineato che in Italia «se, nono-

stante tutto, il Paese regge è perché ci sono arcate, magari non immediatamente percepibili, che lo tengono in piedi. La rappresentazione pubblica talora soffre di qualche unilateralità e di predominanze che nei fatti non trovano sempre giustificazione. L'Italia non è solo certa vita pubblica». E domenica scorsa, a Todi, ha precisato: «La comunità cristiana deve animare i settori prepolitici nei quali maturano mentalità e si affinano competenze, dove si fa cultura sociale e politica».

Più che un progetto per il futuro, quello di Bagnasco sembra un pro-memoria per gli interlocutori convocati dai francescani di Todi. Come insegnano le non eccelse vicende dei vari «modelli» degli ultimi quattro lustri, chi ha fomentato la contrapposizione fra cattolici perché si colpissero l'un l'altro, sapeva bene cosa si sarebbe generato mentre questi si distraevano nell'inutile esercizio dell'assemblaggio elettorale della diversità. Nel frattempo, la natura dell'esperienza cristiana e cattolica

nel nostro Paese era ed è ancora un'esperienza di popolo e di vita concreta. Inoltre, dal 2005, è stata sottoposta, con discorsi e documenti magistrali nella struttura e nei contenuti, ad un discernimento spirituale la cui carica «progressista» continua a non essere colta (meglio, continua ad essere camuffata) da chi parla e scrive unicamente di presunte delusioni *razzingeriane* che graverebbero sulla Chiesa. Durante il 2010, quando anche in Italia si operava la mistificazione mediatica del «prete cattolico uguale pedofilo», le diocesi erano altamente impegnate a tutela dei posti di lavoro e a favore dell'allentamento della stretta creditizia che strangolava la piccola e media industria.

Il 4 febbraio 2010, dopo un incontro tra Pontefice e operai, l'economista Lodovico Festa annotava (articolo intitolato «Quelle tute blu guidate più dal Papa che dalla Cgil») che l'unica piattaforma sindacale circolante in Italia negli ulti-

mi dieci anni era l'ultima enciclica di Benedetto XVI, la *Caritas in veritate*. Il cardinale Bagnasco ha solo chiesto alle organizzazioni cattoliche italiane di uscire dai palazzi, rientrare nella Chiesa reale, smettendo di indulgere nei giochi della democrazia massmediatizzata, per aggiungere alla «massa critica, capace di visione e di reti virtuose» del cattolicesimo popolare i carismi maturati in questi ultimi decenni della loro storia. In un Paese dove coloro che cercano cibo e vestiti alla Caritas aumentano in modo vertiginoso, credere che il «fare politica» consista, approfittando di una crisi generale di riferimenti ideali, nel continuare ad accreditarsi quali soli portatori di valori autentici risulta un esercizio inutile e dannoso. A Todi, ai cattolici presenti nella nostra vita pubblica, in fondo è stato solo ricordato che per sperare in un nuovo cielo pieno di stelle, bisogna rimettere prima, e bene, i piedi sulla terra. ♦

Cattolici attenti, vi stanno usando

Terzo Polo all'assalto del tempio

di **ANTONIO SOCCI**

Nebbia e tenebre fitte attorno ai cattolici in questi giorni. Proviamo allora a fare un po' di chiarezza. In queste ore c'era una vera notizia, importante, che riguardava la Chiesa: la proclamazione dell'Anno della fede fatta da Benedetto XVI. Ebbene, è stata alquanto snobbata dai mass media, impegnati com'erano (...)

(...) a farsi regalare un titolo di politica (contro il governo) dalla piccola e confusa conventicola di Todi. Che rischia di farsi abbindolare dai media e di farsi usare come foglia di fico per progetti di potere altrui.

Così la grande notizia (sull'Anno della fede) è stata oscurata dalla piccola sceneggiata di Todi (dove va ricordato solo il bellissimo discorso di Bagnasco, disatteso da Bonanni e dal resto della compagnia). Non solo. Per i cattolici c'erano altre due notizie più im-

portanti di Todi, anch'esse passate in cavalleria.

FATTI, NON PAROLE

Primo: la profanazione della chiesa di Roma durante le violenze di sabato, che risulta un inedito. Molti semplici cristiani mi hanno scritto, feriti nell'anima, dicendo che l'atto sacrilego della profanazione di quella chiesa (del crocifisso e della statua della Madonna) rende necessaria quanto meno una solenne messa riparatoria. Penso anche io che si dovrebbe annunciarla pubblicamente e celebrarla in quella stessa chiesetta violata (a due passi dal Laterano, dal Colosseo e da San Pietro).

Oltre a ciò occorre che i cattolici abbiano finalmente un giudizio chiaro su una mala pianta ideologica che in Italia (e solo in Italia) da decenni dà frutti di odio e (nelle frange estreme) di violenza:

l'hanno sperimentata i nostri padri nell'immediato dopoguerra, l'abbiamo sperimentato noi dopo il '68 e ora lo sperimentano i nostri figli. C'è poco da stupirsi. È sempre quella. C'è sempre la stessa bandiera che svolazza, anche se oggi sembra raggruppare pure giovanotti meno politicizzati, più nichilisti che rivoluzionari. Tuttavia usati in un alveo velleitariamente rivoluzionario che ha una continuità ideologica col passato. L'odio ideologico del resto è sempre uguale, al di là della sommosa di sabato: cambiano solo - di decennio in decennio - i «nemici» politici contro cui scagliarsi e certi contenuti e slogan. Ma contro la Chiesa l'odio non cambia mai.

Il secondo fatto, ben più importante di Todi, ma anch'esso snobbato dai media è l'ennesimo martirio, nelle Filippine, di un missionario italiano, padre Fau-